

Due ostacoli sulla ripartenza italiana

Pil e crisi demografica

Il rimbalzo 2021 non basta: il Paese penultimo nella Ue per recupero del pre covid

L'anno scorso nasce verso il minimo storico a quota 390mila l'anno

Il rimbalzo 2021 del Pil e le stime Ue per il 2022 collocano l'Italia nei piani alti della ripresa in Europa. Ma se si allarga l'arco temporale la ritroviamo in fondo alla classifica: penultima nell'Eurozona nel recupero dei livelli pre-Covid; e ultima con la Grecia a non aver ripreso i livelli 2007. Non giova certo al recupero di competitività la crisi demografica in atto, accentuata dal Covid: nel 2021 Italia sotto la soglia di sopravvivenza delle 400mila nascite annue.

Trovati, Marroni, Pogliotti

— pagine 4-5 con l'analisi di **Rosina**

La corsa non basta: l'Italia è penultima nel recupero del Pil 2019

La ripresa. Il rimbalzo 2021 supera di 1,2 punti la media dell'area euro, ma Roma è a fondo classifica nel triennio e rispetto a 15 e 29 anni fa

Gianni Trovati

ROMA

Anche nelle ultime previsioni macroeconomiche diffuse dalla commissione europea dieci giorni fa l'Italia gioca il ruolo insolito di lepre della crescita fra i grandi dell'Eurozona. Il +6,5% indicato anche dall'Istat nella sua stima preliminare sul 2021 ha fatto viaggiare l'anno scorso il Pil del Paese a un ritmo superiore di 1,2 punti rispetto a quello medio dell'area euro; in una corsa che ha lasciato indietro fra gli altri Spagna (+5%), Portogallo (+4,9%), Austria (+4,7%) e Germania (+2,8%) e ha quasi raggiunto sul finale il +7% calcolato per la Francia, unica fra i big a fare meglio. Anche per quest'anno il +4,1% previsto dai tecnici di Bruxelles, che pure è macchiato da un inizio d'anno frenato da pandemia, inflazione e tensioni ucraine e quindi brilla meno del 4,7% fissato come obiettivo dal governo a ottobre, colloca l'Italia ai piani alti della ripresa, sopra Germania e Francia (per entrambe si stima un +3,6%) e con un decimale in più rispetto all'area euro nel

suo complesso. L'accoppiata di questi dati, insieme a un po' di acrobazie contabili, ha appena permesso al governo di approvare un decreto da quasi 8 miliardi senza cambiare di una virgola gli obiettivi di deficit.

Ma basta allargare lo sguardo per ritrovare il Paese nell'abituale posizione di fondo classifica, impegnato nei derby della stagnazione mediterranea. Perché l'Italia a fine 2022 fotografata dai calcoli sul Pil dell'area euro sarà penultima nell'Eurozona nel recupero dei livelli pre-Covid; sarà poi l'unica insieme alla Grecia a non aver ripreso i livelli del 2007, precedenti alla crisi dei debiti sovrani. E sarà ultima nel confronto con il 1993, anno di entrata in vigore del Trattato di Maastricht: quando era italiano quasi un quarto (19,1%) del Pil dell'attuale area euro, mentre oggi la nostra quota copre a stento un sesto (14,9%).

Il tema non è statistico ma politico. Perché è vero che il Pil non misura la felicità. Ma con tutte le cautele del caso indica la capacità di generare reddito, che prima di essere «redistribuito» va appunto prodotto. La crescita

è la via d'uscita dal debito, ma ancora prima è la condizione per creare lavoro e finanziare riforme fiscali, nuova sanità e misure di welfare. Per dare gambe, appunto, alla politica.

Proprio il dibattito politico sembra però essersi dimenticato di questo sguardo largo. I non troppo brillanti contorcimenti tattici per il Quirinale e i mal di pancia successivi che si sono sfogati su un provvedimento dal respiro cortissimo come il Milleproroghe hanno concentrato l'obiettivo su orizzonti angusti. Che non lasciano molto spazio a progetti dell'ampiezza del Pnrr. Un problema che sempre i numeri aiutano a inquadrare meglio.

L'Italia che nel 2020 pesava per il 12,6% sul Pil della Ue a 27 è destinataria del 39,2% dei fondi messi in moto dal Recovery Plan comunitario. Più che da presunte abilità negoziali, il



protagonismo italiano nel Next Generation Eu è stato determinato dall'entità del crollo registrato nel 2020, in un Paese zoppicante da decenni.

Da noi quindi il Pnrr deve fare un lavoro più complicato di quello ordinario. Non deve cioè solo ricucire le ferite economiche prodotte dal Covid e riportare le lancette al 2019, perché in Italia quell'anno, come molti dei precedenti, è sinonimo di crescita zero. Deve, piuttosto, costruire la spinta strutturale indispensabile per archiviare la lunga epoca dello zerovirgola e delle sue conseguenze in termini di debito pubblico, pressione fiscale, ceto medio impoverito, diseguaglianze sociali e ricadute politiche di tutto questo; in un gelo economico che ha alimentato l'inverno demografico raccontato nella pagina a fianco.

Lì, più che nei 3,7 punti di crescita extra cumulata attribuita ai fondi comunitari dai calcoli del governo italiano, si gioca la partita del Pnrr.

Perché il 2022 è l'anno del ritorno ai livelli di produzione precedenti alla pandemia, che saranno riaggiunti entro il primo semestre se il caro-energia e le tensioni belliche non ci colpiranno più del previsto. A fine anno, nelle stime comunitarie più aggiornate, l'Italia viaggerà un punto sopra ai livelli del Pil 2019. Ma in Germania la quota aggiuntiva rispetto alla fase pre-pandemica sarà dell'1,6%, in Francia del 2,1% e nel complesso dell'Eurozona del 2,5%, in una media spinta in alto anche dai balzi di piccoli Paesi come l'Irlanda (+27%). Solo la Spagna (-1,1%) rimarrà indietro per l'effetto di una caduta del 2020 a cui è

seguito un rimbalzo meno dinamico di quello italiano. Il quadro peggiora nel confronto con il 2007, che alla crisi del Covid aggiunge quella dei debiti sovrani. Tolto il disastro greco, l'Italia è l'unica a restare a fine 2022 sotto il dato di 15 anni prima, con un -2,8% che si confronta con il +12,9% dell'area euro, il +14,5% della Francia e il +17,5% della Germania. E la distanza con gli altri Paesi cresce ulteriormente nel confronto con il 1993: qui anche la Grecia fa meglio di noi, attestandosi al 30,4% sopra i livelli di quell'anno, rispetto al quale l'Italia ha accumulato un magro +21,9%: una crescita 2,5 volte inferiore alla media dell'Eurozona. Alla prossima discussione sulle scelte di politica economica sarebbe utile ricordarsi di questi dati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'evoluzione del Pil per paese

Il prodotto interno lordo degli Stati dell'area euro - Valori assoluti in miliardi a prezzi costanti

RISPETTO AL 2019			RISPETTO AL 2007			RISPETTO AL 1993		
PAESE	PIL 2022	DIFF. %	PAESE	PIL 2022	DIFF. %	PAESE	PIL 2022	DIFF. %
Irlanda	424,4	27,0	Irlanda	424,4	107,3	Irlanda	424,4	441,3
Lussemburgo	66,3	9,2	Malta	13,2	86,6	Malta	13,2	208,0
Lituania	47,0	8,4	Slovacchia	92,4	38,9	Estonia	26,3	191,9
Estonia	26,3	7,7	Lussemburgo	66,3	36,3	Slovacchia	92,4	185,1
Slovenia	48,2	6,3	Lituania	47,0	34,8	Lituania	47,0	171,8
Lettonia	29,2	5,4	Estonia	26,3	24,5	Lettonia	29,2	165,3
Cipro	23,3	4,2	Cipro	23,3	24,2	Lussemburgo	66,3	152,9
Grecia	190,2	3,6	Slovenia	48,2	22,9	Cipro	23,3	138,2
Finlandia	238,0	3,5	Belgio	458,5	18,8	Slovenia	48,2	121,9
Slovacchia	92,4	3,4	Germania	3.298,0	17,5	Finlandia	238,0	87,3
Paesi Bassi	782,6	3,3	Paesi Bassi	782,6	17,4	Paesi Bassi	782,6	77,0
Belgio	458,5	2,8	Austria	380,5	15,8	Spagna	1.180,4	73,4
Malta	13,2	2,7	Francia	2.409,1	14,5	Belgio	458,5	69,3
Francia	2.409,1	2,1	Lettonia	29,2	11,4	Austria	380,5	65,3
Austria	380,5	1,9	Finlandia	238,0	8,1	Francia	2.409,1	57,7
Germania	3.298,0	1,6	Portogallo	203,1	7,1	Portogallo	203,1	47,8
Portogallo	203,1	1,3	Spagna	1.180,4	6,4	Germania	3.298,0	47,3
ITALIA	1.744,2	1,0	ITALIA	1.744,2	-2,8	Grecia	190,2	30,4
Spagna	1.180,4	-1,1	Grecia	190,2	-20,7	ITALIA	1.744,2	21,9
AREA EURO	11.665,2	2,5	AREA EURO	11.665,2	12,9	AREA EURO	11.665,2	55,8

Fonte: Elaborazione del Sole 24 Ore su dati Commissione europea

19,1%

PIL ITALIANO NELLA UE

Nel 1993, anno del Trattato di Maastricht, era italiano quasi un quarto (19,1%) del Pil dell'attuale area euro, oggi la nostra quota è un sesto (14,9%)



I FONDI DEL RECOVERY PLAN

L'Italia, che nel 2020 pesava per il 12,6% sul Pil della Ue a 27, è destinataria del 39,2% dei fondi messi in moto dal Recovery Plan comunitario

A FINE ANNO
Il Paese porterà il prodotto all'1% sopra i livelli precedenti la pandemia, contro il +2,5% dell'Eurozona

L'EREDITÀ DELLA CRISI
L'Italia sarà l'unica insieme alla Grecia a restare sotto il 2007 ma anche Atene fa meglio rispetto al '93